



◆ Nella maggioranza discussione aperta sulla legge elettorale: dopo Ds, Ppi, Udeur Verdi, Sdi, PdcI consenso dell'Asinello

◆ Dissenso della sinistra della Quercia Nel centrodestra Fini e Casini assumono una posizione attendista

Turno unico, sì di Parisi Ma Berlusconi frena Mancino: non c'è un clima favorevole sulle riforme

LUANA BENINI

ROMA Dopo l'apertura dei Ds al turno unico la maggioranza si prepara a un confronto approfondito per giungere a un testo di riforma della legge elettorale condiviso da sottoporre all'opposizione. Anche se si registrano scricchiolii. La scelta di Veltroni non è condivisa dalla sinistra Ds, lo stesso ministro Salvi ha detto un no tondo. Il Polo, un po' spiazzato all'inizio, comincia a mettere le mani avanti. Fini aspetta di «capire qual è il modello di riferimento che i Ds hanno in testa» ma anticipa che qualora il modello fosse una legge a turno unico in linea con quella già avanzata nel 1996 dal diessino Antonio Soda (con quota proporzionale ripartita fra premio di maggioranza e diritto di tribuna) lui non sarebbe d'accordo. Anche Casini vuole «vederci chiaro». Intanto insiste: «Applichiamo alla Camera il sistema del Senato». Berlusconi e i suoi luotenantini continuano a battere sullo stesso tasto: discuteremo di legge elettorale solo se la maggioranza farà un passo indietro sulla par condicio. Ieri in commissione Affari costituzionali alla Camera il forzista Elio Vito ha ri-proposto l'accoppiata perché «i due temi sono legati». Inflexibile Vincenzo Vita: fra par condicio e legge elettorale «non c'è nessun nesso». Non c'è scambio fra legge elettorale e par condicio» ha ribadito Giuseppe Giulietti. Tanto che a sera il Cavaliere ripeteva le dolenti note: «Maggioranza illiberal e chi vuole mettere il bavaglio». Discutere di legge elettorale? «Non ci sono persone serie con cui fare un discorso da persone normali». Per il Cavaliere la legge elettorale è un nodo scomodo. Fi è divisa fra chi come Giuliano Urbani è fautore del sistema proporzionale alla tedesca con sbarramento, chi non schioda dal doppio turno di coalizione (o patto della crostata) e chi, come La Loggia, sul turno unico è favorevole. Tant'è che mise a punto, a suo tempo, una proposta di turno unico (avallata da Berlusconi e mai presentata): sistema maggioritario uninominale nel 75% dei collegi, il restante 25% diviso tra il diritto di tribuna e un premio di maggioranza

che consente alla coalizione vincente di ottenere almeno il 55% dei seggi. Il Cavaliere, ostile al referendum, deve poi fronteggiare Gianfranco Fini che ha finora enfatizzato lo strumento referendum come mezzo riformatore per eccellenza (anche se si è dimostrato aperto a discutere del trasferimento

del sistema del Senato alla Camera). Così Berlusconi temporeggia. I tempi dell'approvazione della par condicio, fra l'altro potrebbero allungarsi slittando a gennaio del 2000 (ieri si è stabilito il termine per la discussione generale il 15 dicembre e per la presentazione degli emendamenti il 17). Anche nella maggioranza però vi sono dissonanze. La scelta del turno unico ha messo d'accordo Mastella, Verdi, PdcI, popolari, Sdi, e Democratici. Dopo le prime aperture di Di Pietro anche Arturo Parisi ieri ap-

FORZA ITALIA
«Prima di discutere serve un passo indietro sulla par condicio»



prezzava: «Avevamo proposto come punto di equilibrio all'interno della coalizione un doppio turno di collegio ma fin dall'inizio eravamo disponibili anche a considerare il turno unico». Una volta d'accordo sul principio però non è detto che sia semplice trovare una soluzione tecnica che soddisfi tutti. Lo Sdi ha dubbi sul premio di maggioranza che la vecchia proposta a turno unico di Soda prevedeva per far raggiungere alla

coalizione vincente il 55% dei seggi. I popolari avevano presentato nel '98 a firma dell'ex vicesegretario Franceschini una proposta a turno unico che non si discostava molto dalla proposta La Loggia e da quella Soda: per il 75% dei seggi sistema maggioritario uninominale, il 25% suddiviso fra il diritto di tribuna e il premio di maggioranza alla coalizione che supera il 40%. Ora però sono orientati ad applicare alla Camera il sistema del Senato. Anche il veronese Marco Boato ritiene che quest'ultima sia

«una delle ipotesi più realistiche in campo». La sinistra Ds infine si è sollevata di fronte al turno unico («Incentiva ulteriormente la frammentazione politica, indebolisce le coalizioni ed alimenta l'instabilità istituzionale») ed ha rilanciato il doppio turno con premio di maggioranza, accompagnato dall'istituto della «sfiducia costruttiva». Sullo sfondo c'è il referendum. E se il ministro Maccanico spinge («Già disponiamo di una legge maggioritaria al 75%. Un ulteriore passo verso un sistema maggioritario più coerente non dovrebbe essere poi tanto difficile»), il presidente del Senato Mancino è più pessimista: «Si parla solo della legge elettorale, del resto delle riforme non mi pare si discuta. Si deve registrare con dispiacere che sulle riforme un clima favorevole non c'è».

maggioranza assoluta dei voti. Il centro-destra, infatti, (Fi, An, Ccd) raggiungerebbe quota 40,5% mentre il centrosinistra (Ds, Ppi, Democratici, Verdi, Sdi, Ri, Udeur, PdcI) si fermerebbe due gradini più sotto, al 38%. Un ruolo decisivo, comunque, nelle competizioni dovrebbe giocare gli «alleati»: la Lista Bonino, per esempio, è accreditata del 5,5% (in calo perciò rispetto a giugno), Rifondazione al 5%, la Lega al 4%. Più distanziate il Cdu di Buttiglione al 2%, più un altro 5% raccolto dai partiti minori e locali. Per quanto riguarda le «performance» dei singoli partiti, i tre più forti (Fi, Ds e An) guadagnano tutti oltre un punto percentuale rispetto alle elezioni europee: gli «azzurri» arriverebbero al 26,5% (alle europee 25,3%), i diessi al 19% (17,4%) e An all'11,5% (10,4%). In calo, invece, la Bonino (dal 8,5% delle europee al 5,5%), i Democratici (dal 7,7% al 6,5%), i popolari (dal 4,3% al 3,5%), e il Partito dei comunisti (dal 2% al 1,5%).

IL COSTITUZIONALISTA

Soda: «Occorre salvaguardare il maggioritario con una clausola che garantisca la governabilità»

ROMA «Una volta preso atto che sul doppio turno non avrebbe potuto esserci ampia convergenza né dentro la maggioranza, né con il Polo, è stato saggio aprire la discussione sul turno unico». Il diessino Antonio Soda commenta così la svolta operata da Veltroni sulla legge elettorale. Ora «si tratta di avere ben chiari gli obiettivi che con la riforma si vogliono perseguire (coesione della maggioranza e stabilità dei governi) - aggiunge - e verificare qual è il meccanismo elettorale che aiuta a raggiungere i due obiettivi con la consapevolezza che i sistemi elettorali di per sé non sono esaustivi, possono solo favorire o rallentare un processo di bipolarizzazione». Il malcontento della sinistra diessina («Il maggioritario a turno unico favorisce il potere di ricatto dei partiti e la loro proliferazione») e l'osservazione della sinistra - spiega Soda - ha un fondamento reale. È vero che con il turno unico i piccoli partiti possono avere un potere di ricatto. Tutti i giochi infatti avvengono nel momento in cui si procede alla formazione della coalizione: chi detiene il frammento di voti che fa pendere l'ago della bilancia da una parte o dall'altra può acquistare un peso eccessivo non commisurato alla sua forza reale. E cioè? «Potrebbe chiedere candidati in più nei collegi uninominali gettando sul piatto della bilancia il suo peso differenziale rispetto alle altre forze politiche». Insomma, di fronte a due coalizioni che hanno più o meno la

stessa forza, chi dispone di quell'1% in grado di far pendere la bilancia dall'una o dall'altra parte acquista una forza enorme. Soda depositò nel 1996 una proposta di legge sul turno unico che ora ritorna di attualità. «Si trattava di un modello di questo genere: si consegna al cittadino un'unica scheda con il nome del candidato nel collegio uninominale collegato al simbolo della coalizione e all'indicazione del premier. Viene abolita la possibilità di fare alleanze fra le liste circoscrizionali per circoscrizione: ad esempio, nel 1994 il Polo operò un collegamento con la Lega al nord e con An al sud. Io ho abolito le alleanze variabili: la proposta fa riferimento ad una alleanza sul territorio nazionale per rendere più coese le coalizioni. Il 25% di proporzionale viene assegnato in parte alla coalizione vincente nel caso non raggiunga il 55% dei seggi. Si tratta di una clausola di salvaguardia maggioritaria». Qualcuno, come Boselli ad esempio, già mostra dubbi su quest'ultimo punto obiettando che si andrebbe ad un sistema ipermaggioritario, un sistema cioè in cui al maggioritario si aggiunge un premio di maggioranza. Ma Soda replica: «La bipolarizzazione non favorisce di per sé la stabilità di governo. Con il turno unico e in una situazione frammentata come quella italiana in cui due coalizioni si fronteggiano più o meno a parità di voti occorre una clausola di salvaguardia nell'ipotesi che nessuna del-

le due coalizioni raggiunga il 55%. Tanto è vero che le altre due proposte sul tappeto che sul turno unico si sono misurate (quella del popolare Franceschini) e quella predisposta dal capo dei senatori di Fi, La Loggia (mai depositata) prevedevano entrambe una clausola di questo tipo. Quanto invece alla sfiducia costruttiva, ipotesi caldeggiata a suo tempo dai due presidenti di Camera e Senato e rilanciata dalla sinistra Ds, da inserire come norma costituzionale «di rafforzamento» non convince troppo Soda: «La sfiducia costruttiva è finalizzata a garantire la stabilità ma non garantisce affatto dai ribaltoni. Anzi. Vediamo come funziona: si sfascia la maggioranza, un pezzo se ne va, pone la sfiducia e fa nascere un nuovo governo completamente diverso fondato su una maggioranza diversa rispetto a quella votata dagli elettori...». Le altre due strade possibili, tenendo fermo il turno unico, potrebbero essere l'applicazione alla Camera del sistema del Senato abolendo lo scorporo e l'applicazione della legge che esce dal referendum. «Entrambe però senza una clausola di salvaguardia maggioritaria - dice Soda - non garantiscono la formazione di maggioranze capaci di resistere tutta la legislatura». Ad esempio, «anche con l'abolizione dello scorporo avremmo avuto nel '96, come Ulivo, 12-13 deputati in più, ma senza la desistenza l'Ulivo non sarebbe stato maggioritario alla Camera». Lu.B.

Umbria, si dimette il segretario dei Ds per le divisioni sul candidato in Regione

Il segretario dei Ds dell'Umbria, Alberto Stramaccioni, dopo un lungo confronto interno, ha presentato le sue dimissioni con una ampia lettera, inviata fra gli altri anche a Folena. Stramaccioni spiega che ha dovuto «pur troppo constatare con amarezza che non hanno trovato ascolto le diverse proposte» da lui «avanzate al fine di poter giungere ad una soluzione unitaria e condivisa». Sta parlando della candidatura alla guida della Regione che sarà rinnovata - come le altre - nella prossima primavera. «Al contrario - continua la lettera - si è consolidato un atteggiamento di rigidità che contrasta con l'orientamento espresso dal massimo organismo di direzione regionale». Il problema pare la riconferma o meno dell'attuale presidente della giunta, Bruno Braccalente. C'è una parte del partito che chiede un rinnovamento dei vertici della Regione e c'è un'altra parte che invece chiede un segnale di continuità. In ogni caso i diessi, anche a giugno, in Umbria si sono confermati di gran lunga, con il 33% dei voti, il primo partito. Sulla vicenda interviene Botteghe Oscure. In una dichiarazione Folena «esprime preoccupazione per la situazione» e s'impegna a fare ogni sforzo per «trovare una soluzione unitaria». Il prossimo appuntamento è con la direzione regionale del 23 novembre.

LUIGI QUARANTA

ROMA Una settimana fa l'Italia ha scoperto che le riforme istituzionali (che tutti davano per ormai impossibili) si stavano addirittura facendo. Due importanti novità



sono state introdotte nella costituzione, i principi del «giusto processo» e l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni. E Antonio Maccanico, ministro delle riforme istituzionali, aggiunge soddisfatto nel suo ufficio di palazzo Theodoli: «Nei prossimi giorni va in porto anche l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale, così da evitare che si ripetano situazioni come quella

della Sardegna che da cinque mesi non riesce a darsi un governo». A proposito di regioni, il presidente Ciampi è tornato a sollecitare la riforma federalista dello Stato. Che possibilità ci sono che venga alla luce in questa legislatura?

«Prima delle possibilità vorrei sottolineare l'urgenza dell'approvazione di questa riforma costituzionale. L'eccezionale lavoro di riordino e decentramento fatto in questi anni con legge ordinaria rischia di essere vanificato. Non si può rinviare sine die, a costituzione invariata verranno al pettine le resistenze, si darà la stura ad un conten-

zioso giuridico che rischia di essere imponente». Alla Camera sta per iniziare la discussione... «La commissione affari costituzionali ha consegnato all'aula un testo che secondo me è migliore sia di quello lavorato dalla Bicamerale, sia del testo originariamente presentato dal governo. In particolare il trasferimento di funzioni legislative è stato allargato fi-

no a un modello molto simile a quello in vigore in Germania; e sul federalismo fiscale si è approvato uno schema di finanza regionale avanzatissimo.

Che atteggiamento ha l'opposizione a questa questione? «Registro innanzitutto la posizione che definirei possibilista della Lega Nord: non si dicono soddisfatti, ma dalle dichiarazioni pubbliche mi sembra di capire che non intendono affossare la riforma. Per quel che riguarda il Polo segnalo innanzitutto che sul federalismo fiscale il testo della commissione ha accolto largamente le tesi dell'ex ministro Tremonti. Sull'altra questione che sta a cuore a Forza Italia, la cosiddetta sussidiarietà orizzontale, che però è tema da prima parte della costituzione, sono convinto che un accordo è possibile. Quindi è importante che la maggioranza si compatti perché questo risultato è davvero a portata di mano».

Resta aperto però il problema della riforma del parlamento e in particolare del Senato «Bisogna essere realisti: se si vuole a tutti i costi legare la riforma del bicameralismo alla riforma federalista dello Stato, il rischio vero è quello di non avere né l'una né l'altra. Credo invece che se si met-

te in fila le elezioni dirette dei presidenti delle regioni e la riforma federalista dello Stato, la riforma del Senato sarà quasi automatica».

Intanto sembra essersi rimessa in moto la riforma elettorale... «E per fortuna, visto che è un'altra vera priorità per il paese. Certo, se i Ds non restano fermi sul doppio turno di collegio, può essere più vicina una nuova legge con un meccanismo maggioritario di collegio a turno unico per un'altapercentuale di seggi, riservando una

quota sia per un premio di maggioranza sia per assicurare rappresentanza alle forze più piccole». Questo darà alle maggioranze elettorali più ampi numeri in parlamento, ma non assicurerà di per sé stabilità «Certo, il turno unico dà più forza nelle coalizioni ai partiti minori, e non impedisce che le forze riunite sotto uno stesso simbolo elettorale, si dividano il giorno dopo le elezioni. Ma questo è principalmente un problema della politica, di

Mancino alla festa per i 90 anni di Valenzi Messaggio di auguri di Violante

Maurizio Valenzi compie 90 anni. E per festeggiare il popolare ex sindaco di Napoli, ieri nella città si è svolto un incontro con Antonio Bassolino e il presidente del Senato, Nicola Mancino, che ha consegnato a Valenzi una medaglia di Palazzo Madama. «Quello di Valenzi è stato un percorso politico - ha detto Mancino - sempre coerente e improntato alla traduzione in atti concreti dei suoi ideali». Un messaggio di auguri è arrivato anche dal presidente della Camera, Luciano Violante. E «affettuosissimi auguri» gli sono giunti dal capogruppo dei senatori diessini, Gavino Angius, che ha ricordato in particolare il suo impegno nel movimento antifascista: «La tua vita e la tua storia personale e per noi esempio e punto di riferimento quotidiano». Maurizio Valenzi è nato a Tunisi e si è trasferito a Napoli nel '44. È stato eletto senatore per due legislature, e poi sindaco della città dal '75 all'83. Tra l'84 e l'89 è stato anche eurodeputato. Ha lasciato la politica attiva dieci anni fa, dedicandosi ai suoi impegni di storico e saggista e alla sua passione per la pittura: proprio in questi giorni, al Maschio Angioino, è esposta una rassegna delle sue opere.

